LE SCELTE A DESTRA DELLA DC IN PUGLIA

Bisceglie: capolista scudocrociato un ricco e noto agrario

Perchè la DC ha lasciato fuori ben tre ex sindaci e cerca di far dimenticare agli elettori le sue burrascose e fallimentari vicende passate

Nostro servizio

BISCEGLIE, 25.

Si è discusso molto tra i democristiani di Bisceglie se ripetere la campagna elettorale in corso per il rinnovo del Consiglio comunale lo *slogan* della precedente, quella del 1963, che assicurò al partito la *maggioranza* assoluta. Il vecchio *slogan:* «Per il suo passato la DC merita fiducia per l'avvenire», è stato accantonato. Una sorta di prudenza ha consigliato i dirigenti democristiani biscegliesi a fare di tutto perchè gli elettori non ricordino il passato.

Cosa rappresenta questo passato è presto detto. La DC prese nelle elezioni amministrative del 1963 ventuno seggi, la maggioranza assoluta, contro i 13 consiglieri del PCI, 1 monarchico, 4 socialisti, 1 liberale. Eppure da nove mesi al Comune di Bisceglie vi è un commissario prefettizio a dimostrazione della incapacità della DC di amministrare questa grossa città costiere della provincia di Bari.

Beghe interne di partito, gelosia e giochi di interessi inconfessabili di gruppo determinarono l'uscita dalla DC di due consiglieri e quindi la perdita della maggioranza. Fu così che la DC fu costretta ad accettare l'ingresso del PSI in giunta. Uno stato di necessità che però non fu condiviso da altri dc. Sei consiglieri comunali democristiani misero in crisi anche il centrosinistra, che ebbe vita misera e ha lasciato solo il ricordo delle cose accennate ma non realizzate come, per fare un esempio, l'applicazione della legge «167» per l'edilizia popolare. In definitiva tre anni di stasi della vita amministrativa, un fallimento pieno.

E' evidente che con questi precedenti la DC non abbia voluto fare ricorso come stimolo elettorale alle sue vicende del passato. Dal passato ha ritenuto solo di trarre a uo modo qualche insegnamento. Ha cercato cioè di dare da una parte una veste nuova alla sua lista (mettendo fuori ben tre ex sindaci) e dal l'altra facendo in modo di includere tutte le rappresentanze delle delle varie clientele

Ha fatto però la DC una scelta precisa, quella del capolista, il dr. Laganara, agrario noto nella provincia di Bari e fuori, ove si estendono le sue aziende agricole. Con queto simbolo la DC vorrebbe ritornare al Comune ad amministrare una città la cui economia gravita quasi per intero sull'agricoltura. E' certamente un modo di rassicurare tutti gli ambienti di destra (dai grossi esportatori ai proprietari), sulla politica che la DC vorrebbe continuare a portare avanti e che già tanti danni ha causato alla città.

Cosa ha significato per Bisceglie — che tra l'altro rappresenta il più grosso centro di esportazione dei prodotti ortofrutticoli della Puglia — la politica governativa e quella locale della DC? I comunisti di Bisceglie non denunziano genericamente i danni subiti dall'economia agricola per la mancanza dell'acqua per la irrigazione e per le conseguenze del MEC, ma hanno fatto calcoli precisi sulla base delle esperienze dirette dei contadini e dei coltivatori di prodotti ortofrutticoli. La mancanza dell'acqua (acqua che c'è, come ha dimostrato il piano preparato dall'Ente Irrigazione per la Puglia e la Lucania) arreca ogni anno una diminuzione della produzione agricola del 30 per cento. Con l'acqua si avrebbe un aumento della sola produzione di olive di ben 48 mila quintali l'anno.

A seguito delle difficoltà del mercato e della politica comunitaria quest'anno l'insalata di Bisceglie (e con l'insalata, i finocchi, il sedano, la catalogna ecc.), è stata sotterrata dai contadini, on valeva la pena raccogliere, tanto basso era il prezzo offerto sui mercati. E' stato più economico passare sulle centinaia e centinaia di ettari coltivati a ortofrutta con i trattori e distruggere tutto. Almeno, hanno pensato i contadini, in questo modo diamo un po' di concime ai terreni. E' andato distrutto così qualcosa come un miliardo di prodotti.

Fra i danni che arreca la mancanza dell'acqua (che potrebbe permettere un raccolto pieno ogni anno delle olive), le distruzioni dei prodotti ortofrutticoli e il mancato incremento di tutta la produzione, i danni che ha subito l'economia agricola di Bisceglie è stato calcolato che sia ammontato in questi anni a circa 3 miliardi. oNn si tratta di cifre a caso perchè i contadini di Bisceglie hanno fatto i loro calcoli per ettaro, sulla base del sudore delle loro fatiche e sui pezzi di carta che hanno conservato a casa. E mentre tutta questa ricchezza è andata in fumo, facendo trarre ingenti profitti a speculatori commerciali e a pochi agrari, hanno abbandonato Bisceglie in questi primi soli mesi del 1966 ben 828 lavoratori.

Va via dalla città ricchezza economica e umana. Partono da Bisceglie per il ord e per l'estero 8.235 vagoni ferroviari di prodotti ortofrutticoli all'anno (dati del 1962) e partono i lavoratori.

Sono i problemi sui quali la DC tace, limitandosi a dire che quello che non ha potuto ancora fare cercherà di farlo nel futuro. Proprio con l'esperienza del passato e con il ricco agrario che la DC ha messo a capo lista i biscegliesi hanno poco da sperare.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: *campo di insalata a Bisceglie*

Carellata elettorale in provincia di Lecce

Il PCI per un ruolo nuovo dei Comuni per lo sviluppo del Salento

Dal nostro corrispondente

LECCE, 25

Gli elettori che nella provincia di Lecce si recheranno alle urne i 12 e il 13 giugno sono circa 45 mila. Cinque sono i centri direttamente interessati alla votazione per il rinnovo dei rispettivi Consigli comunali: Galatina, Casarano, Trepuzzi, Squinzano e Vernole; i primi quattro hanno una popolazione superiore ai 10 mila abitanti; Vernole invece conta seimila abitanti.

Anche per la provincia di Lecce le prossime elezioni costituiscono un momento politico assai importante: e questo non solamente perchè si svolgono nella grave situazione politica generale a tutti nota — una situazione per buona parte caratterizzata dal completo fallimento della linea «meridionalistica» della DC e del centrosinistra —, ma anche perchè interessano alcuni fra i maggiori centri della provincia, laddove maggiormente visibili sono le contraddizioni vecchie e nuove che il fallimento di questa linea ha portato con sè. Inoltre le esperienze politico amministrative da cui escono questi Comuni, pur avendo come unico denominatore la presenza economica della DC, sono fra sè differenti e, diremmo quasi, emblematiche, ed offrono quindi elementi sufficienti per una complessiva valutazione.

Una «carrellata» panoramica servirà a fare maggiore chiarezza.

GALATINA — *Con i suoi 25 mila abitanti è il terzo comune della provincia; l'amministrazione comunale uscente è di centrodestra, in quanto la maggioranza è composta da dc e da «indipendenti» missini e liberali;*

TREPUZZI — *Dodicimila abitanti; amministrazione di centrosinistra;*

SQUINZANO — *Quindicimila abitanti; i tentativi di formare il centrosinistra dopo le elezioni del '64 non ebbero successo, sicchè il Comune è caduto sotto la «tutela» di un commissario prefettizio;*

CASARNO — *Quindicimila abitanti; maggioranza assoluta dc e quindi amministrazione monocolore;*

VERNOLE — *Seimila abitanti; amministrazione dc-civica «indipendente».*

Una prima considerazione da asprimere in ordine alla composizione di queste maggioranze è che la DC non va tanto per il sottile nella scelta dei suoi supporti ogni qualvolta si tratta di conservare il monopolio del potere: dalla coalizione di centro sinistra si passa tranquillamente alla collusione con le destre oppure alla gestione «in proprio» a seconda dei casi ed a seconda della convenienza, anche se poi per il PSI è sempre pronto il sermone sulla delimitazione della maggioranza nell'ambito dell'«area democratica».

Ma c'è di più: qualunque sia la fisionomia politica della maggioranza, tutte le popolazioni di questi Comuni si trovano ancora oggi alle prese con i problemi di sempre, molti dei quali investono le esigenze più elementari della vita civile: approvvigionamento idrico, reti fognanti, energia elettrica, viabilità, edilizia scolastica, servizi di pubblica igiene e di sicurezza sociale. Per non parlare poi dei problemi edilizi, della assenza di «piani regolatori», della politica tributaria, dell'assistenza ai meno abbienti e di altre importanti questioni.

Non è possibile in una breve nota entrare nel merito (o, più precisamente, nel demerito) dell'attività svolta in questi anni da queste amministrazioni; ma una cosa, tuttavia, è necessario mettere in rilievo subito: e cioè la assoluta insensibilità che queste amministrazioni hanno dimostrato di fronte ai problemi di fondo della provincia e delle masse lavoratrici del Salento.

Nel momento in cui pressanti e drammatici divengono i problemi dell'agricoltura (colonia, contrattazione abnorme, ecc.) della zione, dello approvvigionamento idrico, una amministrazione comunale che voglia veramente dirsi democratica e popolare non può non rendersi interprete delle esigenze e delle aspirazioni della popolazione, reclamando e sollecitando scelte precise ed interventi immediati nell'interesse della collettività. Non può una amministrazione comunale assistere passivamente alla disgregazione economica e sociale o restare insensibile di fronte alla fuga dai comuni di migliaia di lavoratori, ma deve porsi alla testa delle popolazioni per rivendicare un radicale mutamento degli indirizzi di fondo.

Ed è appunto su questa impostazione che si basa il programma politico-amministrativo che il PCI presenta in questi giorni agli elettori dei cinque Comuni.

«E' impensabile — prosegue il programma comunista — che di fronte alla vasta mole di problemi oggi sul tappeto, l'amministrazione comunale si limiti alle «piccole cose» di ordinaria amministrazione. Gli Enti locali hanno invece una importante funzione da svolgere per affermare un ruolo nuovo del Salento nell'economia pugliese e meridionale».

Un programma — quello del PCI — che già riscuote larghi consensi da parte dell'elettorato perchè è frutto di una vasta e democratica consultazione popolare. La grande partecipazione degli elettori ai comizi comunisti, alle assemblee, alle riunioni di caseggiato, infine, sta a testimoniare la giustezza dell'impostazione del PCI che certo il risultato del voto non mancherà di confermare.

Eugenio Manca

NELLA FOTO: *un esempio dello stato di abbandono in cui è tenuto Casarno, uno dei tanto Comuni del Salento governati dalla DC.*

REGGIO CALABRIA

Tutte le sinistre unite nella protesta antifascista

Vano tentativo del capogruppo dc di porre sullo stesso piano fascisti e comunisti per i fatti all'Università di Roma

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 25

Ieri sera, al Consiglio comunale convocato per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del nuovo sindaco, un largo schieramento democratico ha isolato nella loro vergogna i missini, i liberali e i consiglieri democristiani più oltranzisti, capeggiati dal loro capogruppo, prof. Lupoi. Costoro, infatti, si sono voluti differenziare dalla maggioranza antifascista che ha votato un chiaro ordine del giorno di «condanna per l'atto di violenza fascista» compiuto all'università di Roma e conclusosi, tragicamente, con l'uccisione di Paolo Rossi.

E' stata una battaglia di principio che i compagni socialisti e socialdemocratici hanno validamente sostenuto appoggiando pienamente la proposta avanzata dal gruppo consiliare comunista per l'approvazione di un ordine del giorno di forte protesta e di invito al governo di democratizzare e potenziare l'istituto universitario in Italia.

La ricomposta maggioranza di centrosinistra si è trovata, dunque, ieri sera, sull'orlo della rottura: il capogruppo democristiano, prof. Lupoi, pretendeva infatti di attribuire la responsabilità per il vile attentato fascista all'Università di Roma tanto ai missini che ai comunisti. L'irresponsabile atteggiamento del professor Lupoi, vivamente caldeggiato dall'ex sindaco, prof. Barone Adesi, si è però scontrato con la ferma volontà di tutta la sinistra. Lo scalmanato capogruppo democristiano — forse per far dimenticare ad altri che egli, una volta, accettò i voti determinanti del PCI per diventare presidente della amministrazione provinciale — alla fine è stato ridimensionato dal suo stesso gruppo.

Dopo una sospensione di dieci minuti, il «non compreso» professor Lupoi era, infatti, costretto a imboccare l'umiliante via della ritirata, annunciando che i democristiani avrebbero votato l'ordine del giorno proposto dalle sinistre dichiarando, però, di condannare «ogni altro tipo di violenza».

Il tardivo atteggiamento di viscerale anticomunismo assunto, a nome della DC, dal prof. Lupoi, dimostra il vuoto politico e ideale del centrosinistra e la sua estrema debolezza. D'altra parte, il sindaco Battaglia, dopo avere annunciato l'assegnazione delle deleghe settoriali, ha però dovuto confessare di non poter procedere alla nomina dei delegati territoriali. Sono note, in proposito, le gravi difficoltà ancora esistenti fra i quattro partiti nella suddivisione degli ambiti posti di sottogoverno.

Il Consiglio comunale, con la sola astensione dei monarchici e dei liberali ha, poi, votato per il rigetto dei 74 ricorsi avanzati da proprietari di aree fabbricabili contro i piani di esproprio previsti dall'applicazione della legge 167. Sono stati, così, superati gli ostacoli che, finora, impedivano la predisposizione di opportuni piani per l'edilizia popolare.

La maggioranza di centrosinistra ha, quindi, accolto, in proposito, la presentazione di un ordine del giorno avanzato dal gruppo consiliare comunista che invita la giunta municipale e la apposita commissione consiliare, che collaborano con l'architetto incaricato alla redazione del piano regolatore generale del Comune, a voler tenere conto delle esigenze delle frazioni più popolose.

Enzo Lacaria

Dal 10 maggio gli operai occupano la fabbrica

Delegazione dell'IMPA al Consiglio regionale sardo

E' stata ricevuta dall'assessore all'industria Tocco e dai capi-gruppo - Concrete proposte per una positiva soluzione della vertenza Primo significativo risultato allo stabilimento Alas di Macomer

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25.

Una delegazione dell'IMPA accompagnata dal dirigente della CGIL Locci, è stata ricevuta stamane al Consiglio regionale, dall'assessore all'industria Tocco e dai capigruppo.

Dal 10 maggio le maestranze dell'IMPA che produce materie plastiche, occupano lo stabilimento. L'azione è stata decisa dopo la sospensione dell'attività produttiva. Gli operai, infatti, sono stati messi in cassa integrazione salari sin dal gennaio 1966. Lo stabilimento — ha spiegato la delegazione che è stata ricevuta oggi al Consiglio — è sorto nel 1958 con forti contributi pubblici ed è un dei più moderni del campo, nonché uno dei più importanti d'Europa. Esso viene classificato come il primo o il secondo in Italia. La produzione, pur non avendo mai conseguito i più alti livelli possibili, ha sempre trovato una facile collocazione sul mercato. Tra l'altro, con un modico investimento, è possibile migliorare e aumentare la produzione dei tubi di plastica che trovano facile collocamento per la irrigazione delle campagne sarde.

Già dal dicembre 1964 — si legge in un pro-memoria presentato stamane ai capigruppo — era stato segnalato al presidente della giunta e all'assessore all'industria, il manifestarsi di alcuni preoccupanti sintomi e di voci circolanti nell'azienda. Si disse allora che lo stabilimento sarebbe stato definitivamente chiuso: l'autorità regionale assicurò il suo intervento e il minacciato pericolo sembrò rientrare. Il disagio delle maestranze continuò comunque a sussistere per i continui e quasi periodici ricorsi alla cassa integrazione.

Gli incontri avuti con l'assessore all'industria e con l'assessore al lavoro sembravano preludere ad una soluzione della vertenza. A tutt'oggi, però, niente di preciso è intervenuto a modificare la situazione. Anzi le voci di definitivo smantellamento della fabbrica si sono rafforzate.

«Le difficoltà finora incontrate — dicono gli operai — non vanno a nostro avviso attribuite a crisi di mercato o a irrazionalità di impianti, ma vanno invece ricercate nelle gestioni passate. Dal nostro canto, pur di salvare lo stabilimento, abbiamo anche rinunciato spesso a rivendicare il riconoscimento di legittimi diritti: qualifiche, premi e altro».

Le maestranze hanno indicato alle autorità regionali le seguenti possibili soluzioni per salvare l'azienda: 1) intervento delle partecipazioni statali onde assicurare una presenza pubblica nel settore delle materie plastiche; 2) partecipazione provvisoria della regione sarda nella gestione in attesa della costituzione della Società finanziaria, garantendo la presenza dei lavoratori negli organismi di gestione; 3) costituzione di una nuova società, anche con l'intervento di privati, ma nella quale la presenza pubblica sia comunque maggioritaria.

Al Consiglio regionale si sono anche presentati almeno 150 lavoratori e lavoratrici dello stabilimento tessile Alas di Macomer, da diversi giorni in sciopero per richiesti miglioramenti salariali e la ristrutturazione della fabbrica. L'assemblea, alla presenza degli operai, che hanno attentamente seguito il dibattito ancora in corso sul piano quinquennale, ha approvato un emendamento a firma Del Rio (DC), Nioi (PCI), Catte (PSI), Contu (PSdA). L'emendamento è il seguente: «In Sardegna opera da diversi decenni uno stabilimento tessile, localizzato a Macomer, per il quale a carico del prossimo piano esecutivo saranno disposti i contributi necessari per la costruzione del nuovo stabilimento, più funzionale, dotato di macchinari moderni, da localizzarsi nella zona industriale. Ciò al fine di assicurare costi economici alla produzione e lavoro sicuro alla manodopera attualmente occupata, nella prospettiva di un ulteriore incremento dell'occupazione».

Come si vede, la lotta operaia e popolare in corso a Macomer ha dato un primo, significativo risultato

Giuseppe Podda

Nuove elezioni per il Comune di Crotone

CROTONE, 25

Nulla di fatto — e quindi scioglimento del consesso e nuove elezioni — al Consiglio comunale convocato d'autorità dal prefetto per la elezione del sindaco e della giunta.

Come si sa Crotone è da lungo tempo senza una amministrazione in seguito alla crisi scoppiata in seno alla DC e al PSI per la impossibilità a governare con una giunta di centrosinistra di minoranza e che aveva avuto il voto determinante e condizionante del consigliere liberale.

ABRUZZO

Assicurare all'Ente di sviluppo agricolo una direzione democratica

Generale soddisfazione per il decreto che estende a tutto il territorio regionale la competenza del futuro Ente — Ora si tratta di ottenere i finanziamenti pubblici necessari per l'irrigazione

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 25.

La notizia che il ministro dell'Agricoltura, on. Restivo, ha firmato il decreto che estende a tutto il territorio della regione abruzzese la competenza dell'Ente di sviluppo agricolo viene giudicata negli ambienti democratici come una vittoria del movimento delle masse contadine e mezzadrili che da lungo tempo si battevano — in armonia con l'iniziativa dei parlamentari abruzzesi — per questa soluzione.

Nel corso di quest'ultimo anno, dall'approvazione della legge sugli enti di sviluppo in Parlamento e dell'accettazione da parte di Ferrari Aggradi dell'ordine del giorno unitario, e in particolare in questi ultimi mesi la lotta nelle campagne e negli enti locali è stata intensa.

E' noto come l'intenzione governativa fosse quella di restringere la competenza dell'ente a solo parte della provincia de L'Aquila e a sette comuni di montagna delle province di Teramo e di Chieti. Questo assurdo decreto, che calpestava la volontà del Parlamento, ed escludeva quasi tutto il territorio agricolo abruzzese, svuotando completamente l'Ente di ogni funzione, era stato approntato in dicembre in sede ministeriale. La decisa reazione popolare ha costretto però il governo a fare marcia indietro.

La vittoria ora ottenuta con l'unità delle forze politiche e sindacali abruzzesi, indica anzitutto che la sconfitta dello anticomunismo significa l'affermazione degli interessi delle masse contadine e di tutti gli abruzzesi. Esso è solo un primo successo di una lotta che è necessario continuare e intensificare.

In primo luogo si tratta di assicurare all'ente una direzione democratica, impedendo che essa cada nelle mani degli agrari e della Federconsorzi, di coloro cioè che fino all'ultimo si sono opposti alla sua realizzazione. Nessuna discriminazione dovrà passare. Nel consiglio di amministrazione dovranno essere rappresentati tutti i sindacati (CGIL, CISL, UIL) l'Alleanza dei contadini, la Federmezzadri, la Cooperazione agricola, la Federbraccianti. Anche i tecnici e gli esperti agricoli dovranno essere nominati su designazione di tutte le forze democratiche. Solo in questo modo si potrà realizzare un piano di sviluppo agricolo regionale che vada in direzione del potenziamento dell'azienda contadina e della liquidazione della mezzadria e degli altri contratti agrari, che sono di ostacolo allo sviluppo economico delle campagne abruzzesi.

Una forte lotta infine sarà necessaria per ottenere i finanziamenti pubblici, in particolar modo per realizzare i piani di irrigazione che interessano un territorio agricolo di oltre cinquantamila ettari.

Gianfranco Console

Matera: massiccio sciopero in risposta alle rappresaglie poliziesche

Denunciati i dirigenti della FILLEA per un manifesto di critica degli enti locali per le numerose opere pubbliche programmate e non attuate

Dal nostro corrispondente

MATERA, 25

I lavoratori materani hanno dato una energica risposta alla rappresaglia poliziesca operata contro le libertà sindacali con manifestazioni vivaci organizzate a Matera e in numerosi altri centri in occasione dello sciopero unitario degli edili ai quali si sono accompagnati i braccianti, i pensionati, i laterizi e migliaia di lavoratori disoccupati.

Con metodi di tipica marca scelbiana infatti la questura di Matera, provocando una specifica azione giudiziaria della Procura della Repubblica, ha denunciato due giorni fa i dirigenti della FILLEA provinciale per un manifesto in cui viene condannato lo stato di grave disoccupazione provocato nel materano dalla politica dei redditi. Il segretario provinciale della FILLEA, Giovanni Campanella, sarà processato per direttissima il 30 maggio prossimo.

Il manifesto sottoposto a provvedimento penale denuncia in modo particolare il disinteressamento degli Enti pubblici e delle autorità locali che non danno attuazione alle opere infrastrutturali programmate per oltre trenta miliardi di lire, generando in tal modo una situazione crescente di disoccupazione e sottoccupazione «che mette il padronato — dice testualmente il manifesto della FILLEA — in una posizione di vantaggio in modo da esercitare un più forte sfruttamento della manodopera attraverso forme di collocamento di comodo».

L'imputazione contro i dirigenti della FILLEA è quella di diffamazione nei confronti delle autorità che si disinteressano ai problemi del lavoro. E' chiaro però che questa azione penale viene oggettivamente ad assumere un preciso significato politico e come tale ha suscitato una energica risposta. Lo sciopero generale proclamato dalla Camera del lavoro di Matera è riuscito al cento per cento paralizzando per 24 ore tutti i cantieri edili, le fabbriche dei laterizi, i cantieri della forestale e degli altri enti pubblici. Un corteo di oltre mille lavoratori ha sfilato per le vie di Matera con un cartello rivendicativo che vede, accanto al tema unitario nazionale del rinnovo dei contratti, richieste valide sul piano locale per sbloccare la crisi edilizia attraverso un nuovo piano regolatore; attraverso la esecuzione e la realizzazione di lavori programmati ammontanti, nella sola città capoluogo, a 17 miliardi; attraverso la industrializzazione della città.

Alla base delle lotte odierne, che hanno registrato la partecipazione di migliaia di lavoratori disoccupati, è il problema primario della disoccupazione che proprio in questi giorni, nonostante la presenza di ben 10.000 disoccupati nella sola provincia di Matera, si va aggravando con un serio attacco ai livelli di occupazione. Fra le notizie più allarmanti prende consistenza il licenziamento di 40 operai alla «Adriatica strade», e di altri 45 operai alla «Santomassimo», due ditte che operano nell'abito della zona industriale del Basento.

Altri licenziamenti e preavvisi di licenziamenti si vanno effettuando in numerosi piccoli e medi cantieri fra cui la ditta Di Santo che ha licenziato 10 operai e la Cooperativa Basentana che ne ha licenziati altri 20.

Una energica lotta per l'occupazione, condotta su un piano largamente unitario dal quale sono assenti solo la DC e la CISL, si sta effettuando a Pisticci con l'adesione della CGIL, UIL, ACLI, Gruppo civico «Zanotti Bianco», PCI e PSI. Alleanza Contadini, Associazione dei Periti Agrari, Geometri e Ragionieri. L'intera cittadinanza, accogliendo l'appello del «Comitato di agitazione disoccupati», ha aderito alla settimana di agitazione di tutte le categorie che sfocerà in una giornata di sciopero generale per protestare contro i licenziamenti, la disoccupazione e le discriminazioni nelle assunzioni.

D. Notarangelo

Nella foto: il corteo di Matera.

Agrigento: eletta la nuova Giunta alla Provincia

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO 25.

Dopo ben 10 mesi la crisi alla Giunta provinciale di centro sinistra, formalmente, è stata risolta con la elezione del Presidente e della nuova Giunta. Il tripartito (DC-PSI PRI) è divenuto «quadripartito» per il passaggio al PSDI (quale unico rappresentante) dell'ex fascista Ciotta.

Il Presidente della Provincia, dott. Nicosia, doroteo, nel momento in cui ha sciolto la riserva ha affermato tra l'altro che «i compiti che ci stanno dinanzi sono numerosi e complessi». Rifacendosi alla dichiarazione programmatica del quadripartito letta dal capogruppo dc, il dott. Nicosia ha tenuto a sottolineare che la «linea politica cui siamo legati è quella del centro-sinistra, dell'alleanza tra DC, socialisti, socialdemocratici, repubblicani che ormai caratterizza la vita politica».

Alla fine della seduta il segretario della Federazione del PCI compagno Giuseppe Messina ha rilasciato la seguente dichiarazione al «Giornale di Sicilia»: «Il nostro giudizio negativo di sempre sulla situazione politico-amministrativa alla provincia è oggi aggravato per quanto concerne gli ultimi avvenimenti. In particolare mi riferisco alla posizione del PSI di chiara subordinazione agli interessi dei gruppi moderati della DC.

«Dopo dieci mesi di crisi ufficiale, ha proseguito il compagno Messina, in cui non è apparso nella polemica PSI DC nessun motivo ideale, nè alcuna spinta programmatica, si era giunti alla elezione del presidente dc Nicosia, eletto solo dai consiglieri democristiani e dall'unico rappresentante del PSI. Socialisti e comunisti, come si ricorderà, avevano polemicamente fatto convergere i propri voti sul socialista Sclafani. Da lì a qualche giorno, senza una spiegazione plausibile, ci si trova davanti ad una Giunta di centro-sinistra votata dal centro-sinistra con un presidente eletto solo dalla DC e dal PRI».

a. f.